

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 82^a SEDUTA

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

**Seguito esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h),
della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE:		
- CENTARO (FI), <i>senatore</i>	Pag. 3, 18	
		- BOBBIO (AN), <i>senatore</i> Pag. 3
		- NOVI (FI), <i>senatore</i> 8

I lavori hanno inizio alle ore 18,10.

Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare in discussione il senatore Bobbio. Ne ha facoltà.

BOBBIO. Signor Presidente, devo premettere l'apprezzamento mio e del Gruppo che rappresento per l'eccezionale lavoro svolto nella bozza di relazione finale da lei presentata. Si tratta di un sforzo – come mai era stato dato vedere nei lavori della Commissione parlamentare Antimafia – di grandissimo rilievo dal punto di vista dei contenuti, della ricostruzione e della valutazione di una serie impressionante di dati raccolti. Esprimo, quindi, l'assoluta condivisione per lo sforzo contenuto nell'elaborato in questione.

Poiché la situazione generale della pressione del crimine organizzato nel nostro Paese è assai complessa ed articolata, il primo punto a favore della bozza di relazione è indubbiamente quello di avere percorso – e non solo tentato – la strada della completezza; si tratta di un patrimonio ormai acquisito che non sarà più possibile disperdere.

In questa sede, vorrei porre in chiave problematica alcune riflessioni che credo possano portare la Commissione ad individuare una tempistica leggermente diversa da quella originariamente individuata proprio per portare a compimento, sotto tutti gli aspetti, lo sforzo così encomiabilmente intrapreso con la bozza di relazione in esame.

Ritengo che, per tutto quello che ho finora evidenziato, la relazione rappresenti un'occasione irripetibile che, proprio per tale motivo, è nostro dovere cogliere, esaurendo con un'integrazione una serie di profili che sono già stati affrontati singolarmente nell'attuale bozza, ma che a mio avviso meritano una valutazione ed una sintesi che consentano al lettore una comprensione articolata, totale e definitiva di un fenomeno tutt'oggi devastante per l'intero Paese.

Credo che, in primo luogo, la relazione finale della Commissione parlamentare antimafia non possa sfuggire alla necessità di fare una sintesi politica del lavoro svolto e, quindi, concludersi con un'analisi politica di tutti gli elementi concreti accertati nel corso di cinque anni di lavoro. Per analisi politica intendo quella relativa alla complessità delle cause dei fenomeni e dei fenomeni stessi e anche alla valutazione nell'interazione tra i vari momenti della vita civile.

Ritengo che una relazione finale con questa ampiezza e concretezza non possa non porsi, in termini di valutazione complessiva, ad esempio il

tema legato al ruolo che a tutt'oggi gli enti locali e le Regioni sono chiamati a svolgere rispetto alla questione del controllo di legalità.

Sulla base del materiale raccolto, formatosi in questi anni di duro lavoro della Commissione, oggi esiste la possibilità di tracciare un quadro di valutazioni che, pur nella sua criticità, possa essere di aiuto nell'affrontare e risolvere in prospettiva il problema. A mio avviso, non c'è dubbio che l'attuale dimensione totalizzante dell'invasione criminale, che non lascia alcuno spazio della vita civile privo della sua attenzione (definiamola così), comporti necessariamente un notevole salto in avanti, dal punto di vista del recupero di qualità, nell'azione dei soggetti amministrativi, a cominciare dalle regioni per passare alle province e ai comuni. Credo che oggi la ricostruzione di un tessuto civile che sia concretamente e realmente - non solo nei proclami e nelle enunciazioni - idoneo a fare fronte al dilagare degli interessi criminali e del crimine organizzato, in particolare debba passare attraverso un forte recupero del ruolo e dell'identità dei soggetti delle amministrazioni locali.

Oggi il crimine organizzato può diffondersi a macchia d'olio ed inquinare la vita di tutti i cittadini anche per la sorta di abbandono da parte di troppi enti ed amministrazioni locali - almeno questa è la mia convinzione - del ruolo di controllo di legalità assegnato loro in primo luogo dalla Costituzione. Vi sono, infatti, enormi spazi della vita dei cittadini rimessi al controllo e all'azione degli enti e delle amministrazioni locali: se le amministrazioni locali non gestiscono pienamente la propria funzione ed il proprio ruolo, automaticamente si creano larghi spazi nella rete della legalità che, invece, deve essere a maglie strette. Credo sia allora necessario che la relazione finale della Commissione antimafia si dia carico di una situazione delle amministrazioni locali che, a tutt'oggi, non è la migliore possibile, non è la più brillante che si possa desiderare. Credo che la relazione della Commissione antimafia debba farsi carico della necessità di affrontare in maniera netta, priva di apriorismi ma allo stesso modo molto attenta ai dati concretamente emersi nel corso della nostra attività, il problema della tenuta dei controlli di legalità amministrativa sul territorio, per far sì che da una ricostruzione puntuale della sofferenza che attraversano i controlli di legalità amministrativa sul territorio, si possa poi passare ad un recupero di efficienza sotto questo versante che io giudico importantissimo. Infatti, se continueremo a pensare, come alcuni fanno in buona fede e troppi altri in malafede, che l'attività di contrasto al crimine organizzato sia, per definizione, una attività di contrasto da rimettere esclusivamente al Governo nazionale e quindi alle autorità di polizia nazionale, ebbene faremmo un pessimo servizio alla ricostruzione, invece, di un sistema di contrasto integrato, che coinvolga tutti nei confronti del crimine organizzato. Non c'è dubbio che se la pressione della prevenzione e repressione del controllo del territorio, deputata agli organi di amministrazione statale e nazionale, si innalza in maniera esponenziale e invece il sistema dei controlli di legalità amministrativa sul territorio si abbassa e si deprime in maniera assolutamente inversa, dal punto di vista proporzionale, con perdita totale del controllo della situazione da parte

delle amministrazioni locali, noi continueremo a fare uno sforzo assolutamente inutile dal punto di vista del raggiungimento del risultato. Perché nel momento stesso in cui si dovesse continuare a spingere verso l'altro la pressione delle Forze di polizia nel contrastare il crimine organizzato ma, dall'altro lato, si continuasse ad abbandonare il territorio e quindi, per così dire, la quotidianità del vivere delle collettività locali nelle mani di una vera e propria palude di illegalità nella quale chi ha il compito di fare determinate cose non le fa, allora non avremmo assolutamente intrapreso la strada giusta per arrivare alla soluzione del problema.

Il sistema del contrasto e della repressione della criminalità organizzata è integrato e complesso. Credo che la relazione finale della Commissione antimafia, sulla base di fatti e di elementi concreti accertati, debba farsi carico della complessità di questo sistema e dei punti nei quali il sistema di contrasto funziona, ma anche di quelli in cui non funziona. Nessuno dice che le polizie municipali, ad esempio, devono andare direttamente ad investigare e a contrastare il crimine organizzato; però credo sia corretto dire, come molti hanno fatto nel corso delle nostre audizioni, che le polizie municipali hanno su di sé la grande responsabilità di assicurare la legalità come fatto amministrativo, vale a dire di assicurare che il tessuto sociale mantenga uno *standard* comportamentale conforme a quello legislativo. Se non si interviene in questo settore, si rimane con un settore nevralgico scoperto e allora continueremo ad avere interi quartieri occupati dalle bande del crimine organizzato, con forme di occupazione che non si manifestano attraverso condotte propriamente criminali di tipo mafioso, ma attraverso l'occupazione abusiva dei caseggiati, l'impossessamento del territorio dal punto di vista dei commerci abusivi o del controllo della viabilità in alcune strade. La relazione - ripeto - secondo me deve farsi carico anche di questo.

Così come credo che la relazione debba farsi carico (come pure fa in alcuni passaggi ma - ripeto - la mia è una richiesta che mira all'individuazione di una più evidente e articolata analisi e sintesi di politica finale che tenga conto di tutti questi aspetti), per esempio, di quella che è divenuta una vera piaga, ma in senso positivo: la piaga è l'inquinamento degli enti locali da parte della criminalità organizzata; l'aspetto positivo è il fatto che si è fortemente incrementato il ricorso allo strumento dello scioglimento delle amministrazioni locali. Per esempio, è di grandissimo rilievo (non dal punto di vista del fatto storico, ahimè, ma dal punto di vista della reazione dello Stato) che in Campania si sia verificato il primo scioglimento di un'azienda sanitaria locale. Questo dato è devastante e dobbiamo darne conto - credo - nella relazione dal punto di vista del livello di degrado cui è giunta l'amministrazione locale in Campania, ma anche sotto il profilo del livello di penetrazione che la criminalità organizzata ha raggiunto, per esempio, in Regione Campania; ma è un dato estremamente confortante poter registrare che la reazione, proprio in Campania, dello Stato è stata così pronta ed efficace da portare allo scioglimento della ASL numero 4 per infiltrazione camorristica e al commissariamento (è di queste settimane e anche di questo dovremmo dare conto, io credo,

nella relazione) della ASL numero 5, sempre per la stessa prognosi infausta, cioè per infiltrazione di tipo camorristico.

Così come dovremmo dare atto che pure nelle altre regioni meridionali in questi anni abbiamo assistito da un lato, purtroppo, all'intensificazione della pressione criminale sulle amministrazioni locali dall'altro, però, abbiamo fortunatamente assistito e assistiamo all'incremento della pressione delle autorità prefettizie e del Governo in vista del commissariamento e dello scioglimento degli enti locali. Anche di questo, credo, dovremmo farci carico nella relazione anche perché è nostro preciso compito evidenziare, poi, enucleare da questi dati di fatto l'aspetto di fondo più inquietante, vale a dire il fatto che si stanno comprovando autentici e importanti salti di qualità dal punto di vista della penetrazione della criminalità organizzata la quale, sempre più frequentemente, permea, invade la vita politica di medi, piccoli ed anche piccolissimi centri del nostro Mezzogiorno o di grandi centri di amministrazione e d'interesse come sono le aziende sanitarie locali. Anche di questo, quindi, credo che la Commissione debba occuparsi: lo dico, ripeto, non perché non lo si faccia nella bozza di relazione, ma in quanto chiedo che lo si faccia, dopo aver valutato che lo si possa fare, in una chiave, per così dire, finale di valutazione, di conclusione, di individuazione delle linee portanti di quello che è stato in questi anni il lavoro conoscitivo della Commissione antimafia.

E bisognerebbe anche introdurre nella relazione, sotto questo aspetto, delle conclusioni che contengano delle valutazioni propulsive, vale a dire delle valutazioni di impulso per far sì che lo Stato si faccia sempre più e sempre meglio carico di questa realtà inquinante neanche nuova, ma certamente più importante e imponente di quanto si sia verificato fino a qualche tempo fa.

Credo, inoltre, che la relazione debba anzi farsi carico di un'altra sottolineatura, sempre in sede di sintesi e di analisi finale. La relazione, a mio avviso, deve farsi carico dell'aspetto giudiziario dell'attività statale di contrasto al crimine organizzato.

Se noi, come dicevo prima, leggiamo il tema della sicurezza, della legalità, del contrasto in generale alla criminalità organizzata in particolare come una sorta di catena nella quale vi sono vari anelli, ognuno dei quali deve sopportare un certo carico del peso complessivo, nel rileggere in maniera complessiva e articolata tutti gli elementi di cui la Commissione è entrata in possesso nel corso di questi anni, non possiamo non soffermare la nostra attenzione sintetica, valutativa e finale sull'anello giudiziario di questa catena che deve tenere compatto il sistema statale nel contrasto alla criminalità organizzata. Infatti, da un lato abbiamo il problema della tenuta complessiva del sistema giudiziario di fronte alla criminalità organizzata e dall'altro abbiamo il problema di singole vicende giudiziarie che pure vanno valutate. Noi non possiamo certo, neanche in questo delicato settore, fare - e non lo chiederei mai - un discorso generalista, non possiamo sottacere che vi sono realtà giudiziarie nelle quali singoli magistrati svolgono, e duramente, una gran mole di lavoro; però questa valutazione, centrata sulle attività dei singoli, non può assolutamente portarci a non

sottolineare, diciamo, il lato oscuro di questa vicenda, un lato oscuro, a mio avviso, fatto, per esempio, di troppi casi nei quali la risposta giudiziaria non è chiara, non è tranquillizzante per i cittadini.

Premetto che, nell'affrontare questo delicatissimo tema, credo che la Commissione non possa e non debba, nella relazione, schierarsi per una risposta in termini di individuazione di responsabilità; però la Commissione deve dichiarare che esiste un problema, la cui soluzione deve essere delegata ai soggetti competenti.

Per esempio, esiste un problema di troppe operazioni, dirette contro la criminalità organizzata, che registrano una forte discrasia fra il numero delle misure cautelari emesse - a volte centinaia - nell'ambito di una singola operazione e il numero di queste misure che resistono al vaglio del tribunale del riesame. Allora, senza voler dire - perché non sarebbe neanche compito nostro - se ha sbagliato chi ha emesso tutte quelle misure o chi ha scarcerato tutti quegli imputati, quando una vicenda consimile non si verifica una sola volta, ma, come risulta dai nostri atti, si verifica più volte, in uno stesso contesto regionale e in più contesti regionali, credo sia compito doveroso della Commissione antimafia nella relazione finale sollevare il problema, affinché poi chi dovrà operare determinate valutazioni possa individuare, in primo luogo, se esiste una qualche responsabilità da parte di chicchessia, e, in secondo luogo, cosa fare per evitare che si ripetano casi del genere; accertare cioè innanzitutto se una vicenda, un fenomeno giurisdizionale del genere rientra nella fisiologia dell'agire giudiziario o se invece siamo in presenza di una patologia dell'agire giudiziario. Credo la Commissione debba isolare in termini di contestualizzazione un problema di questo tipo.

Così come, a mio avviso, esiste - e dobbiamo farcene carico - un problema di tenuta complessiva - come dicevo prima - di alcune realtà giudiziarie, di alcuni uffici giudiziari. La Commissione non può non farsi carico, per esempio, del fatto che esistono realtà giudiziarie - penso alla Calabria - nelle quali la conflittualità è esasperata, è eccezionalmente elevata, si sostanzia in vicende giudiziarie intricatissime, che vedono magistrati schierati gli uni contro gli altri, con pesanti riflessi disciplinari; si tratta di vicende nelle quali il CSM non risulta intervenire in maniera penetrante, tempestiva e dirimente in maniera definitiva, ma non interviene neanche tempestivamente, con strumenti che pure avrebbe a disposizione, per tentare di portare serenità, se è necessario anche in maniera coattiva, in ambienti giudiziari che - ripeto - sono attraversati troppo spesso e in maniera troppo pesante da frizioni interne, da fremiti di assoluta conflittualità fra appartenenti all'ordine giudiziario locale. Anche questo è un aspetto del quale non possiamo, a mio avviso, non farci carico.

La relazione, quindi, va a mio avviso integrata, completata con l'ampliamento del contenuto di una serie di passaggi che, pur presenti nell'attuale bozza, probabilmente necessitano di una migliore specificazione, di una più ampia trattazione, se necessario anche recuperando parti della relazione del 2003. Infatti, non dimentichiamo che, dal punto di vista dell'illustrazione del lavoro già svolto, un ruolo importante lo gioca sicuramente

anche la relazione del 2003; però, poiché ci avviamo a una relazione finale del lavoro svolto in questi anni dalla Commissione, credo potrebbe essere anche utile e non meramente ripetitivo inserire, recuperare, dal punto di vista dell'organizzazione fattuale degli elementi acquisiti, anche passaggi che magari potremmo dare già per riportati e che sono già riportati nella relazione del 2003, i quali però probabilmente può essere utile riproporre anche in questa, che non è la relazione del 2005, ma è la relazione finale dei cinque anni di lavoro della Commissione antimafia.

Queste sono sostanzialmente le valutazioni che mi sento di fare.

Credo che, per esempio, per quanto riguarda la Campania, una più ampia valutazione e una più ampia menzione potrebbe e dovrebbe essere operata dal punto di vista, per esempio, della vicenda relativa al procuratore aggiunto della procura di Napoli, dottor Paolo Mancuso. Essendosi quel procedimento penale concluso con l'archiviazione da parte del GIP di Roma, susseguente alla richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero, credo che la relazione, proprio perché in quella stessa richiesta di archiviazione sono rimaste acclarate, da un punto di vista storico e fattuale, vicende che giudico assolutamente inquietanti dal punto di vista proprio del loro storico essersi verificate, possa recuperare utilmente, doverosamente uno spazio di trattazione più ampio in relazione a una vicenda che, proprio dal punto di vista del suo svolgersi storico, mantiene una tale inaccettabilità da aver determinato questa Commissione ad aprire e svolgere una sua propria attività conoscitiva sulla vicenda in questione, che dovremmo portare a compimento nell'ormai imminente mese di gennaio.

Questi, per estrema sintesi, i passaggi che ritenevo di dover affrontare e che mi inducono appunto a prospettare la possibilità, una volta conclusa questa discussione, di dedicarci ad un parziale riassetto della bozza di relazione, per poter non completare la stessa, come ho più volte detto, ma meglio strutturare ed evidenziare, specialmente da un punto di vista dell'enucleazione di una sintesi finale di alcuni aspetti, punti nodali in quello che - non dimentichiamolo - è un lavoro politico di una Commissione politica che si occupa di uno dei fenomeni più devastanti che da troppi anni schiacciano il nostro Paese.

NOVI. Signor Presidente, vorrei iniziare con il riferirmi ai due articoli, a firma di un componente della Commissione antimafia, il senatore Nando Dalla Chiesa, e di un giornalista, apparsi su «l'Unità» oggi, 19 dicembre.

Il primo, quello di Massimo Solani, è un attacco durissimo alla sua persona, signor Presidente, e in parte anche intimidatorio.

Per quanto riguarda poi l'articolo firmato dal senatore Nando Dalla Chiesa, che è componente di questa Commissione antimafia, esso è caratterizzato da altrettanta durezza, ma anche da una mistificazione palese della lettura dell'audizione che si tenne nel marzo 2004 a Palermo e che riguardò il presidente della regione Sicilia, Cuffaro.

In che cosa consiste la malafede del senatore Dalla Chiesa, che può essere riscontrata anche in un'attenta lettura del resoconto di quell'audizione, una malafede palese, che non fa onore a chi ne ha fatto ricorso? Il senatore Dalla Chiesa parla dell'audizione del presidente Cuffaro e delle presunte interlocuzioni stringenti che avrebbero messo il presidente Cuffaro stesso in difficoltà. Però il senatore Dalla Chiesa non chiarisce che più che Cuffaro in difficoltà apparve un esponente dei DS, peraltro componente di questa Commissione. Infatti, purtroppo per Dalla Chiesa, a fianco di Michele Aiello scesero in campo due esponenti del centro-sinistra siciliano i quali, sulla base di alcune interrogazioni ispirate, chiedevano ragione a Cuffaro del motivo per cui non fosse corrisposto all'imprenditore Michele Aiello, collegato con Provenzano, quanto dovuto per le prestazioni dei suoi centri diagnostici e della sua clinica. In pratica, la sinistra si faceva portavoce all'interno del consiglio regionale degli interessi di Michele Aiello. Esistono interrogazioni peraltro molto perentorie. Mi chiedo, quindi, per quale motivo i magistrati non si siano domandati perché due esponenti del centro-sinistra siano intervenuti in difesa degli interessi di Michele Aiello.

Signor Presidente, ricordo di avere prodotto i testi di quelle due interrogazioni che, peraltro, feci acquisire agli atti. Ricordo, inoltre, che il giorno successivo la stampa ignorò del tutto l'episodio, così come lo ignorarono il signor La Spina, cronista (che si considera ben informato) del quotidiano «La Stampa» di Torino e gli stessi mafiologi del «Corriere della Sera», come La Licata. Questi due giornalisti ignorarono una pista importantissima e, per la verità, quella volta furono anche in buona compagnia; infatti, sostanzialmente hanno fatto da portavoce alla procura di Palermo alla quale quindi non interessava questo tipo di rapporto, questo tipo di interessi politici (e non solo) di esponenti del centro-sinistra con l'imprenditore Michele Aiello.

Signor Presidente, siamo persone che svolgono questa attività da anni e sappiamo benissimo che quando si presentano interrogazioni come quelle che ho citato significa che sono esistiti rapporti molto stretti tra l'ispiratore di tali interrogazioni e il politico che ha l'impudenza di presentarle. Caso strano, di questi rapporti molto stretti non si trova traccia né nelle intercettazioni ambientali né in quelle telefoniche. Evidentemente i magistrati di Palermo svolgono le indagini surrettiziamente così come le hanno svolte i loro precursori.

Peraltro, lei, signor Presidente, è stato attaccato in merito alle pagine dedicate al processo Andreotti. Ritengo dovremmo soffermarci a lungo e con grande rigore su quest'ultimo caso e sulla storia della mafia siciliana negli anni Settanta e Ottanta. Infatti, in realtà, la storia delle corruzioni tra mafia e sinistra in Sicilia risale agli anni del grande compromesso storico di cui fu promotore nella metà degli anni Settanta l'onorevole De Pascale del PCI. È in quegli anni che nascono le contaminazioni con la Lega delle cooperative che ora dà la scalata alla BNL, mentre allora dava la scalata agli appalti in accordo con i mafiosi e con imprese di grande peso come la Ferruzzi e l'Impregilo.

Vorrei quindi capire per quale motivo quando arrivò a Palermo nel 1993 il procuratore Caselli non ritenne di dedicare un po' del suo tempo e di quello dei suoi collaboratori alla lettura del rapporto De Donno che – sia chiaro – è parzialmente utilizzabile. Caso strano, sia quando De Donno scrisse un rapporto sui legami tra mafia, appalti e politica in Sicilia, sia quando lo scrisse sugli stessi legami in Calabria, lo Stato non gli fornì le adeguate tecnologie per farlo lavorare al meglio. Ad ogni modo, sappiamo da atti processuali e non da intuizioni del sottoscritto che in Sicilia esisteva un «tavolino» degli appalti intorno al quale sedevano l'imprenditore Siino, il cosiddetto ministro dei lavori pubblici di Riina, la Lega delle cooperative e grandi imprese come la Ferruzzi e l'Impregilo del gruppo Fiat.

Esistono atti processuali ben definiti in merito e da anni mi chiedo per quale motivo quella inchiesta non fu mai portata avanti e perché buona parte dell'attività inquirente di Palermo si concentrò sul caso Andreotti. Signor Presidente, il caso Andreotti è servito per depistare le inchieste sui rapporti reali, veri, provati, esistenti tra mafia, imprenditoria e politica in Sicilia. Poiché quel tipo di rapporti coinvolgeva la Lega delle cooperative, quindi il PCI del compromesso storico degli anni Settanta e Ottanta, ecco che la magistratura palermitana improvvisamente inaridì quel fronte ed attaccò sull'altro, quello di Andreotti. La Corte di cassazione e la magistratura palermitana hanno alluso ad un rapporto tra Andreotti ed alcuni ambienti attivi fino agli anni Ottanta, ma è strano che né la Cassazione né i magistrati di Palermo si sono distratti su un particolare, cioè che in quegli anni la corrente andreottiana era in stretto rapporto con il PCI siciliano, e non si soffermarono sul fatto che fu condotta un'operazione di potere e politica che aveva come protagonista il PCI siciliano. Ci fu una gestione consociativa del potere; in particolare, la gestione consociativa del potere sperimentata a Palermo precedette quella di Roma. Pertanto, se presa per buona – e non la considero tale – l'ipotesi accusatoria della magistratura siciliana, vorrei capire perché tale ipotesi si ferma di fronte ai compagni di viaggio della corrente andreottiana in Sicilia.

Signor Presidente, si è parlato dei rapporti di Salvo Lima e si è detto anche che faceva accordi strettissimi con il vertice regionale del PCI siciliano. Se tali accordi esistevano e si traducevano anche nella presenza intorno al «tavolino» della protezione degli appalti e della Lega delle cooperative, vorrei capire per quale motivo prima, durante e dopo i processi Andreotti su questi rapporti, su questi legami, sulla presenza della Lega delle cooperative non è emerso nulla, anzi Palermo si è attivata per parcellizzare le inchieste e ha attuato la stessa strategia seguita in Campania che allora fu ispirata dal procuratore Mancuso il quale parcellizzò le inchieste sui rapporti tra Lega delle cooperative, camorra e politica mafiosa del PCI. Vorrei capire meglio, dal momento che esistono atti giudiziari dai quali emerge che un sindaco democristiano, arrestato per camorra, ha affermato che il vertice della Lega delle cooperative incontrò in una sta-

zione di servizio, a pochi chilometri da Casal di Principe, un esponente di primo piano del *clan* dei Casalesi per prendere accordi.

Siccome su questo fatto ho presentato innumerevoli interrogazioni, vorrei sapere perché i magistrati campani non hanno mai ritenuto di seguire altro che quel filone e per quale motivo l'inchiesta su cooperative rosse, camorra e politica campana è stata parcellizzata per poi essere insabbiata. È la stessa strategia seguita dalla magistratura in Sicilia.

Se si deve parlare e scrivere diffusamente e approfonditamente della situazione che si è vissuta nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta non si può che partire dagli atti giudiziari, di cui non hanno tenuto conto il magistrato inquirente e giudicante in molti, anzi moltissimi, processi.

Intendo fare riferimento, ad esempio, ad un evento che può sembrare di poco conto. Il procuratore Cordova, nell'ottobre 1993 – quanto sto per dire non rientra in una sorta di storiografia mafiosa ma costituisce il presupposto di ciò che avverrà in seguito – scrive alla direzione distrettuale antimafia di Napoli e al Procuratore nazionale antimafia per sottolineare un comportamento anomalo del sostituto procuratore Bonadies della direzione distrettuale antimafia di Salerno. Si dice che il Bonadies, violando persino le direttive della Procura nazionale antimafia, fa un uso distorto del pentito Galasso, permette addirittura a quest'ultimo di telefonare all'esterno mentre si trovava in uno stato di detenzione. Inoltre, il Bonadies ipotizza cervellotiche ipotesi accusatorie contro il pentito Galasso per l'acquisto del *Kursaal* di Montecarlo che contrastano invece con le ipotesi molto più rigorose e serie della magistratura romana. Va poi evidenziato anche un altro dato. Improvvisamente il Bonadies immette nell'ambito di processi per camorra uno strano pentito, tale Giuseppe Cillari, il quale era indagato a Napoli per associazione con il *clan* Alfieri e per l'omicidio di Vincenzo Casillo. Il Cillari viene gestito dal Bonadies e poi scarcerato. La magistratura distrettuale antimafia di Napoli sostiene «con effetti devastanti nelle indagini». Non lo dice il senatore Novi, ma i magistrati napoletani. Lo ripeto, «effetti devastanti nelle indagini».

Ancora il Bonadies utilizza sempre il Cillari per raccogliere dichiarazioni di puro depistaggio con riferimento alla vicenda Cirillo. Queste dichiarazioni di puro depistaggio – non è il senatore Novi a dirlo ma sempre la procura distrettuale antimafia di Napoli – servivano a creare situazioni di disturbo nel corso di quell'inchiesta. Ora, il signor Bonadies non ha sostanzialmente subito alcuna conseguenza degli effetti devastanti provocati da lui nelle indagini contro il *clan* Galasso, degli effetti devastanti provocati dal suo ruolo e dal suo agire per quanto riguarda il caso Cillari e continua a svolgere la sua attività di magistrato nel distretto di Salerno.

Parto dal Bonadies per fare poi riferimento anche alla vicenda Mancuso. Quest'ultimo in realtà frequentava personaggi legati al *clan* Di Lauro – è noto a tutti – secondo quanto risulta dalle informative della polizia. Va a caccia con uno dei presunti *killer* del *clan* Di Lauro e si interessa anche delle questioni investigative ed inquirenti che riguardano il *clan* Di Lauro. Emerge dunque tutto questo verminaio, ma a fianco del Mancuso scende in campo il procuratore generale Galgano.

Il fatto grave è che il procuratore generale Galgano, pur sapendo – anche il procuratore generale leggeva il giornale – dei rapporti, delle interlocuzioni e delle frequentazioni di Mancuso, interviene in difesa di quest'ultimo e lancia una campagna calunniosa nei confronti dei presunti protagonisti di una azione aggressiva e destabilizzante contro la procura di Napoli.

Vi rendete conto della gravità del comportamento di Galgano? Egli non trova nulla da dire sul fatto che un procuratore aggiunto vada a caccia e frequenti persone legate al *clan* Di Lauro e per mesi attacchi i componenti della Commissione antimafia che vogliono fare luce su questi comportamenti.

Mi chiedo, Presidente, ma dove siamo? Siamo in Bolivia o in una Repubblica sudamericana, quando il CSM permette questi comportamenti, non interviene e trova del tutto normale che un magistrato si accompagni a presunti *killer* di un *clan* camorrista? Ma è possibile che il vice presidente del CSM, *ex* Ministro dell'interno e democristiano, ha ancora il coraggio di parlare e di interloquire con persone che come noi rappresentano la legalità? Come è possibile che in questo Paese sempre il Mancuso, utilizzando un capitano dei carabinieri, il capitano Arcidiacono, metta in piedi una sorta di struttura deviata parallela per raccogliere *dossier* ed intercettare i componenti della Commissione antimafia e non vuole fornire copertura ad un suo collega? Ci sono interrogazioni parlamentari che parlano chiaro. Come è possibile che il vertice dell'Arma dei carabinieri non abbia richiamato il capitano Arcidiacono e gli abbia chiesto ragione del suo agire oppure abbia aperto un'indagine interna per capire che cosa stava succedendo?

Come può un procuratore aggiunto, attinto da quei sospetti e graziato dalla magistratura romana – l'ha graziato anche con un atto giudiziario, che è di accusa – arrivare a livelli di arroganza tale da organizzare una struttura deviata per colpire i suoi avversari, che poi sono alcuni componenti della Commissione antimafia, e il CSM, il vertice dell'Arma dei carabinieri e i vertici istituzionali di questo Stato non trovano nulla da dire? Come è possibile? Il vicepresidente del CSM ritiene che tutto sia normale.

Allora mi chiedo se in questo Paese c'è mai stata una certa volontà. Guardate si parla della politica e dobbiamo parlare finalmente della magistratura. Se non riflettiamo sul ruolo devastante che ha rivestito per la legalità la magistratura calabrese, non capiremo mai nulla della *'ndrangheta* e di che cosa ha rappresentato l'infiltrazione mafiosa nel porto di Gioia Tauro. Non capiremo nulla del perché c'è stato un omicidio di mafia in Calabria di quel livello. Non capiremo nulla fino a quando non si chiarirà che le ASL calabresi sono come le ASL 4 e 5 della Campania. Ormai in molte regioni il crimine organizzato pervade le ASL, il sistema della raccolta dei rifiuti ed anche l'attività imprenditoriale.

Come possiamo capire qualcosa della mafia calabrese se non ci soffermiamo sui flussi elettorali della provincia di Reggio Calabria, se non vediamo che cosa è avvenuto e perché alcuni personaggi si sono ricollocati politicamente? Come facciamo ad analizzare che cosa è avvenuto in

Campania nelle ultime elezioni regionali, e persino in provincia di Caserta nelle ultime elezioni provinciali, se non riflettiamo su alcune figure come quella di un imprenditore privo di certificato antimafia, il quale è stato eletto nelle liste della sinistra ed ha sostenuto la candidatura del governatore Bassolino e tuttora in consiglio regionale lo sostiene? Quell'imprenditore ormai, sospettato di collusione mafiosa nel momento in cui si è schierato dalla parte della sinistra, ha stipulato una assicurazione sulla sua vita di imprenditore e di politico. Di questo si tratta.

Fino a quando gruppi di imprenditori o anche famiglie criminali, come quella di Marano in provincia di Napoli, ritengono di conquistarsi l'immunità e l'impunità perché sostengono politicamente amministrazioni - nel caso di Marano una amministrazione di un *ex* di Rifondazione Comunista, ora passato al PDC di Cossutta - come è possibile parlare di legalità in questo Paese?

Come è possibile in questo Paese - per esempio - che il sindaco neo eletto di Castel Volturno, tale Francesco Russo, interloquisca telefonicamente, alla vigilia del voto, con il rappresentante del *clan* dei Casalesi nel suo territorio? Ricordo che, quando gli sono state chieste spiegazioni in merito al suo interloquire, ha risposto che gli aveva telefonato per sfidarlo a duello. Come è possibile che un magistrato candidato sindaco, alla vigilia del voto, telefoni al capo zona dei Casalesi per sfidarlo a duello per una questione di manifesti? Ho presentato una interrogazione ed ho delineato i profili criminali di 25 candidati della lista che appoggiava questo signore. Presidente, le leggo qualche nome: Russo Rocco, cugino di primo grado di Papa Castrese, noto pluripregiudicato affiliato al *clan* dei Casalesi; Morlando Tommaso, fratello per parte di madre di Tommaso Caterino, ucciso in un agguato di camorra a Castel Volturno nel 2000; si tratta di fratelli e parenti e il fatto grave è che quel sindaco sta ancora lì e quel Comune non è stato ancora sciolto per camorra.

Faccio altri esempi: Taurino Salvatore, che ha tre figli pregiudicati vicini al *clan* dei Casalesi; Zumbolo Alfonso, cugino di primo grado di Diana Claudio Mario, che era titolare di un impianto di estrazione di sabbia sequestrato perché socio con il *clan* dei Casalesi. Sono profili criminali. Questi signori stanno ancora lì, nessuno li ha toccati. Quel signore amministra ancora Castel Volturno e il capo del *clan* è un magistrato.

Presidente, vogliamo davvero scherzare? Ricordo che il Consiglio di Stato, per far vincere l'elezione della sinistra a Portici, affermando il falso, con una sentenza ha rimesso al suo posto il sindaco di Poggio Ospedalieri, un comune sciolto per camorra, e poi è stato costretto a rimangiarsi, mesi dopo le elezioni trionfanti per la sinistra a Portici, la sentenza fondata sul falso. Il Consiglio di Stato ha finto di sbagliare a leggere le carte. Ha finto.

Questo è un Paese nel quale magistrati del Consiglio di Stato nelle sentenze sostengono il falso e poi sono costretti a ingoiarsele perché 2 o 3 politici si incarogniscono, fanno interrogazioni, provano che hanno affermato il falso, fanno manifesti e conferenze stampa. Il Consiglio di Stato è, quindi, costretto ad agire per revocatoria e a rivedere la sentenza. Come

possiamo in questo Paese garantire la legalità? Vorrei qui presente Nando Dalla Chiesa perché gli farei i nomi e i cognomi dei magistrati del Consiglio di Stato e del TAR della Campania che hanno salvato il comune di Marano retto da tale Bertini.

Ma lei si rende conto che a Marano Rifondazione Comunista accusa Bertini di essere mafioso e quest'ultimo accusa di essere mafioso il suo *ex* partito? Poi c'è un parlamentare *ex* Margherita, ora DS, componente di questa Commissione, che ha accusato Bertini di essere mafioso e poi improvvisamente si scioglie il comune di Melito, che in realtà rientra nella giurisdizione dei clan vincenti di Secondigliano, ossia del *clan* Di Lauro. In sostanza, a Melito i Di Lauro governano il comune e il segretario cittadino della Margherita è coinvolto in un omicidio di camorra. A Melito tutti sanno che la maggioranza di centro sinistra era portatrice degli interessi imprenditoriali del *clan* Di Lauro. Poi vengono i signori della sinistra qui in Commissione, dopo che sono stati sciolti Comuni come Melito, Portici e Pompei retti dalla sinistra, per dare a noi lezioni di legalità. Stiamo scherzando, Presidente?

La sua relazione è esaustiva, anzi dico che è una relazione, signor Presidente, che in un certo senso non ha inciso nelle piaga di quelli che profondamente ora la stanno attaccando e svillaneggiando su «L'Unità». Penso che gli altri giornali della sinistra, da «Il Corriere della Sera» a «La Stampa» e a «La Repubblica», stiano seguendo una linea di prudenza perché temono che esca fuori tutto il marcio che riguarda ambienti che fino a poco tempo fa costituivano, nell'ambito societario, l'assetto maggioritario della proprietà de «Il Corriere della Sera» e de «La Stampa». Impregilo non era certo di proprietà di Emiddio Novi, ma faceva capo alla famiglia Agnelli. Nel periodo in cui si ricopriva di gloria nei rapporti con la mafia siciliana, con i *clan* vincenti siciliani, l'Impregilo faceva capo al gruppo FIAT ed è quindi inutile che stiamo qui a prenderci in giro.

Poi è sempre l'Impregilo che con la FIBE in Campania è coinvolto nell'emergenza rifiuti. Chi tratta con la camorra campana per i famosi siti di stoccaggio dove stoccare i 3 milioni di tonnellate di ecoballe? Non si tratta certamente del senatore Novi, ma dell'Impregilo. Chi è che dà copertura a questo tipo di gestione dell'emergenza rifiuti? Non è certamente la destra ma la sinistra, è il commissariato Bassolino. Chi permette le infiltrazioni della camorra negli organismi commissariali? Non è certamente la destra, ma la sinistra.

E allora dallo scandalo rifiuti, alle grandi opere degli anni Ottanta, agli affari. Ma chi fa questi affari? Chi gestisce il potere in Campania da anni? Chi ha gestito il potere in condominio con la DC negli anni Settanta in Sicilia? Chi ha governato la Calabria per anni? Chi ha governato la Calabria dopo il ribaltone? Chi è che ha usufruito dei flussi elettorali mafiosi nell'ultima campagna elettorale in Calabria? Chi ha candidato nelle sue fila determinati personaggi? O facciamo finta di non saperne nulla? O vogliamo continuare ad accreditare la leggenda metropolitana della sinistra dalle mani pulite? Non hanno le mani pulite, Presidente.

Le mani le hanno sporche, molto sporche. Ritengo allora che per quanto riguarda l'individuazione delle responsabilità e anche i rapporti reali che si sono venuti a creare non solo in Campania, Presidente, ma anche in Puglia... Studiatevi un pò i flussi elettorali nelle aree di grande radicamento della sacra corona unita e emergeranno delle cose veramente molto interessanti. Non riesco a capire perché quando i flussi elettorali di determinate aree coinvolgono la sinistra improvvisamente quei flussi sono dovuti alla legalità e ai redenti; sono sempre redenti quegli elettori. Se poi quegli elettori votano su altre aree allora ridiventano criminali.

Presidente, sa perché nel 2001 la sinistra ha perso le elezioni politiche in Campania? Anche perché non sono stati mantenuti certi impegni presi nel 2000. I DS nelle elezioni europee del 1999 dimezzarono i voti a Napoli con il Ministro e sindaco, onorevole Bassolino. Secondo lei, dimezzarono i voti a Napoli perché improvvisamente si erano svegliati una mattina ed erano diventati anticomunisti? Ciò avvenne perché non furono mantenuti gli impegni politici.

Le voglio raccontare un episodio che mi ha visto impegnato in prima persona. Come lei sa, io fui annientato, e sono orgoglioso di ciò, nelle elezioni del 1997, quando mi sono confrontato con l'allora padre del rinascimento napoletano, mai esistito, onorevole Bassolino. Io incoraggiai la candidatura nelle liste di Forza Italia di Gigi D'Alessio, il cantante, perché lui nel mese di settembre aveva fatto il pieno allo stadio San Paolo: 60.000 spettatori circa. Mi dissi che dopo tutto era un cantante, che allora andava molto in voga a Napoli - i neomelodici - un personaggio che bene o male qualche voto lo avrebbe preso. Bene, Presidente, io con Gigi D'Alessio ho tenuto una manifestazione alle Vele di Secondigliano. Quando lui girava per Napoli, dove lui è tutt'ora, era un delirio da parte delle ragazzine e dei ragazzini, soprattutto dei ceti popolari. Quel giorno a Secondigliano trovammo non più di 30 ragazzini dai 12 ai 15 anni. Gigi D'Alessio rimase molto deluso, perché era convinto di fare il pieno alle Vele di Secondigliano. Io invece gli spiegai una cosa. Gli dissi che il controllo della camorra in questo quartiere è talmente forte che avevano impedito alle ragazzine e ai ragazzi di venire a stringergli la mano e a chiedergli l'autografo. E il controllo era così forte che quei quartieri votarono con una maggioranza bulgara per il candidato della sinistra. Chi conosce Napoli sa benissimo come vanno le cose in quei caseggiati: in essi ci sono le sentinelle. Le sentinelle controllano tutto, poi ci sono i banchetti dove si vendono le dosi di eroina e poi ogni piano (penso che qui c'è un collega che queste cose le conosce benissimo perché è stato magistrato) è controllato da un responsabile. Ora si vede che i responsabili di quei piani impedirono materialmente ai ragazzi di venire a stringere la mano al loro idolo.

Un altro episodio avvenne a Taverna del Ferro, sempre in quella campagna elettorale. Vado a Taverna del ferro, naturalmente trovo una situazione rispetto alla quale quella del Bronx si può considerare positiva. A Taverna del Ferro ogni tanto scoppiano le fogne e le feci erompono. Naturalmente, gli ascensori sono tutti rotti. L'immobiliarista Romeo (che ha la gestione degli immobili del comune di Napoli, naturalmente persona

onesta rimasta, coinvolta nella tangentopoli napoletana eccetera, comunque lui ormai si è riciclato a sinistra e quindi fa affari e miliardi a palate) non faceva naturalmente la manutenzione, neanche a parlarne, in quei palazzi. Vado in quei palazzi, mi aggiro, e trovo una protesta veemente contro la Romeo immobiliare, contro il sindaco di Napoli, contro tutto e tutti. Non mi feci illusioni perché avevo già capito il meccanismo di quelle elezioni come andavano. Leggo testualmente su «Il Mattino» (questo giornale raccontava le gesta eroiche dei DS e di come avevano ottenuto questa grande vittoria) che a Taverna del Ferro improvvisamente ha fatto irruzione un gruppo di esponenti dei DS della zona orientale i quali hanno costretto persino i malati con la febbre a 38-39 a scendere di casa per andare nei seggi a votare. Presidente, lei crede davvero che a Taverna del Ferro possono arrivare degli esponenti di un partito (io feci persino un'interrogazione parlamentare, naturalmente la risposta fu quella tipica delle burocrazie ministeriali), fare irruzione con sette-otto militanti di un partito, entrare nelle case e costringere i malati con la febbre a 38-39 a scendere e andare a votare al seggio, così, senza un rapporto e un accordo con il sistema mafioso a camorristico che controlla quei quartieri e caseggiati? Ma pensiamo davvero una cosa del genere? Quando il sottoscritto presentò una serie di interrogazioni parlamentari, né l'allora Ministro della giustizia, né la procura di Napoli, nessuno ritenne di capirci qualcosa. Guardi, Presidente, che l'illegalità ormai nel Sud, ripeto, è una questione che riguarda anche la magistratura. Un esponente, di cui naturalmente non farò il nome, della Polizia, un poliziotto serio, mi ha detto: «Senatore, ma voi vi siete resi conto delle scarcerazioni facili che da tre-quattro anni stanno caratterizzando la politica giudiziaria a Napoli? Cioè, che qui un rapinatore sta un mese e via, il camorrista patteggia e via? Ma vi siete resi conto? Possibile che voi del Governo non avete capito il meccanismo che sta dietro questo tipo di politica giudiziaria?». Dobbiamo allora anche capire questi meccanismi. Dobbiamo anche monitorare quanti criminali rapinatori, scippatori, estorsori eccetera vengono arrestati. Quanti vengono scarcerati. Quanti vengono giudicati con pene lievissime. Quanti vanno a patteggiare. Qual è l'orientamento delle giudicanti. Qual è l'orientamento di molti sostituti. Per carità, quando svolgiamo le audizioni in Commissione parlamentare antimafia, questi stessi signori sembrano leoni! Lei, signor Presidente, ricorderà che nell'ultima audizione della Commissione parlamentare Antimafia a Napoli uno dei vertici della magistratura ha anticipato l'immediata ondata di ordinanze di custodia cautelare per la gestione dell'emergenza rifiuti in Campania. Ebbene, quelle ordinanze non si sono ancora viste e mai le vedremo! In questo momento, non sto inventando nulla e basta leggere i resoconti.

Allora, dobbiamo chiederci per quale motivo quelle ordinanze di custodia cautelare non sono mai arrivate; perché vengono annunciate da un magistrato, ma poi non arrivano; qual è il meccanismo di potere che costringe magistrati seri a non procedere o qual è il meccanismo di potere che crea condizioni di vischiosità tali da impedire le ordinanze di custodia cautelare. Dobbiamo chiederci perché queste non ci sono!

Dobbiamo anche domandarci cosa si nasconde, ad esempio, dietro lo scandalo dei camion compattatori. Ricordo che ogni camion costa 300.000 euro: ne sono scomparse alcune centinaia! Questo scandalo non emerge per un motivo semplicissimo: i camion sono finiti nelle mani di imprenditori simil-camorristi che, grazie a quegli stessi camion, hanno vinto le gare di appalto. Dobbiamo chiederci anche il motivo per cui la magistratura finge di non vedere e di non sapere quello che è sotto gli occhi di tutti. Peraltro, un Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, il prefetto Catenacci, ha denunciato tutte queste cose. Ci dobbiamo chiedere, dunque, il motivo per cui nessun magistrato della Procura di Napoli legge quanto dichiarato dal prefetto Catenacci nella Commissione Ambiente da me presieduta al Senato.

Dobbiamo capire, allora, cosa c'è dietro questo meccanismo omissivo dell'istituzione giudiziaria: si tratta di un meccanismo che è stato omissivo negli anni Ottanta e Novanta in Sicilia e negli anni Novanta in Campania, così come in Puglia.

Dobbiamo chiederci per quale motivo in Puglia si lancia una grande azione contro la Sacra corona unita, arrestando persone che poi vengono scagionate: forse dovevano vincere le elezioni a Foggia! Dobbiamo chiederci anche perché quella stessa magistratura non colpisce chi deve colpire, cioè a Manfredonia dove c'è un sindaco colluso con la Sacra corona unita: forse il motivo sta nel fatto che in quel collegio si elegge un esponente dei Democratici di Sinistra, ora passato a Rifondazione comunista. Dobbiamo pur dirci queste cose!

Dobbiamo capire perché vengono coinvolti ed arrestati innocenti e poi non si lavora lì dove si dovrebbe lavorare. Ricordo il patto territoriale di Manfredonia dove sono stati fatti centinaia di miliardi di investimenti: dobbiamo chiederci come mai la magistratura non trova nulla da dire sul sindaco mafioso - ripeto mafioso - di Manfredonia; basta conoscere Manfredonia e i rapporti personali di quel sindaco per comprendere il suo livello di mafiosità con la Sacra corona unita. Caso strano, la magistratura pugliese non si sofferma sull'ipotesi di infiltrazione mafiosa a Manfredonia, ma è già mobilitata sulle infiltrazioni mafiose del futuribile ponte sullo stretto di Messina dove praticamente non esiste ancora nulla.

Anche il nuovo sindaco di Gioia Tauro è un capitolo che apriremo in Commissione parlamentare antimafia, sottolineando le famiglie che lo hanno sostenuto.

Signor Presidente, il mio dire può sembrare poco organico, ma questi sono spunti di riflessione che dovrebbero indurre l'opposizione a venire in questa Commissione e a misurarsi anche con alcuni esponenti della maggioranza. Signor Presidente, soprattutto l'opposizione non dovrebbe aggredirla come l'ha aggredita in quei due articoli pubblicati su «l'Unità». Infatti, signor Presidente, il suo orientamento è stato istituzionale e garantista; il suo orientamento non è stato inquisitorio come quello di alcuni Presidenti che l'hanno preceduta ai vertici di codesta Commissione (penso all'onorevole Violante). Con questa relazione, lei ha dimostrato grande responsabilità istituzionale e grande tenuta garantista; tuttavia, se la Sinistra

vuol portare il conflitto al livello inquisitorio, sappia che in questa Commissione ci misureremo con una durezza, un rigore ed una decisione che non so fino a che punto potrà fronteggiare.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione generale alla seduta del 9 gennaio 2006, alle ore 17.

I lavori terminano alle ore 19,25.

